

# Un approccio alla conoscenza compatibile con lo scetticismo

*Lo scetticismo non è una dottrina come le altre; non può essere dimostrato ma tutti i tentativi di confutarlo sono falliti. Se si ridefinisce la conoscenza in modo compatibile con l'accettazione dello scetticismo si possono risolvere molti problemi.*

## L'ipotesi scettica

Qualsiasi tentativo di elaborare una teoria della conoscenza non può fare a meno di confrontarsi con lo scetticismo, che mette in dubbio la possibilità di conoscere qualsiasi cosa con certezza. Lo scetticismo può essere tacciato di insensatezza, come fa Ludwig Wittgenstein nel *“Tractatus Logico-Philosophicus”*, “perché dubita dove non si può domandare”, ma va considerato approfonditamente. In *“Linee di Ricerca”* l'argomento della teoria della conoscenza è stato trattato dal testo di Nicola Vassallo, a cui questo articolo si ricollega proponendo una strategia per affrontare l'ipotesi scettica.

Lo scetticismo non è una dottrina come le altre, che possa essere dimostrata o confutata. Tentare di dimostrare una “ipotesi scettica” non avrebbe senso; lo scetticismo afferma che non si può dimostrare nulla, e quindi ovviamente non si potrebbe dimostrare neppure una ipotesi scettica.

Lo scetticismo può essere definito come la constatazione che tutti i tentativi di ottenere delle certezze assolute e definitive non hanno avuto successo, e la previsione che molto difficilmente un tentativo di questo genere potrà mai riuscire. Lo scettico non “sa” di “non sapere” (il che implica che si possa sapere qualcosa con certezza), ma definisce la parola “sapere” togliendole i connotati di assolutezza. Non deve dimostrare niente; gli è sufficiente constatare che i tentativi di dimostrare con certezza una qualsiasi tesi regolarmente falliscono.

## Lo scetticismo a proposito dell'induzione

La scienza moderna nacque nel XVII secolo grazie all'introduzione del cosiddetto metodo sperimentale, che si basa sull'osservazione dei fenomeni naturali, dalla quale derivare delle leggi generali. Seguendo questo metodo, descritto da Francesco Bacone nel *“Novum Organum”*, si effettuano delle inferenze da casi particolari che si ripetono con regolarità. Buona parte della conoscenza umana si basa sul metodo induttivo, ma critiche sulla validità assoluta di questo tipo di conclusioni furono avanzate già nel XVIII secolo da diversi filosofi, tra cui David Hume.

Secondo Hume non esiste un corso affidabile di ragionamento che ci possa portare a conclusioni sul comportamento futuro di un oggetto a partire dalla descrizione di come l'oggetto ci appare in questo momento. Il fatto che fino ad oggi il sole si sia levato tutti i giorni, si chiedeva Hume, ci autorizza forse a sostenere che domani, con certezza, sorgerà ancora? Evidentemente no; possiamo ritenere molto probabile che domani il sole sorga, ma non ne abbiamo un'autentica certezza.

“Che il sole sorgerà domani è una proposizione non meno intelligibile e che non implica più contraddizione dell’affermare che esso sorgerà. Invano tenteremo, dunque, di dimostrare la sua falsità”.

### **Lo scetticismo metafisico**

Se anche la nostra conoscenza del mondo fisico fosse totale ed avessimo di fronte a noi tutti i fatti possibili, lo scetticismo non sarebbe ancora sconfitto. Nel XVII secolo il filosofo e matematico Renato Descartes (Cartesio) sviluppò un’ipotesi a questo proposito:

“Supporrò che vi sia un genio malvagio, non meno astuto e ingannatore che possente, che abbia impiegato tutta la sua industria a ingannarmi. Io penserò che il cielo, l’aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e tutte le cose esterne che vediamo non siano altro che illusioni e inganni, di cui egli si serve per sorprendere la mia credulità. Considererò me stesso come privo di mani, di occhi, di carne, di sangue, come non avente alcun senso, ma credendo falsamente di avere tutte queste cose”.

In questa ipotesi non viene messa in discussione solo una parte della conoscenza, ma si considera la possibilità che ogni nostra idea sia indotta e quindi possa essere falsa. Questo genere di scetticismo è detto “metafisico”, perché non può essere confutato dalla conoscenza di fenomeni fisici.

Una versione moderna dell’ipotesi di Cartesio è l’esempio del “cervello in vasca”, in cui si immagina che un cervello umano venga mantenuto in vita dopo la morte del corpo in un bagno di soluzione fisiologica, con le sue terminazioni sensoriali collegate ad apparecchiature in grado di riprodurre tutte le esperienze di una vita normale. Al cervello sembrerebbe di continuare a vivere in maniera del tutto ordinaria, di camminare per strada, leggere i giornali, bere un caffè al bar; tutte queste esperienze sensoriali, però, non deriverebbero dalla realtà, ma sarebbero indotte dalle apparecchiature a cui il cervello è collegato.

Per confutare l’ipotesi di essere preda del demone ingannatore, Cartesio si basò sulla sua dimostrazione dell’esistenza di Dio, affermando che la bontà divina non potrebbe ingannarci a proposito delle nostre percezioni. Più in generale, secondo Cartesio la bontà divina garantisce che un’idea è vera *se la percepiamo con “chiarezza e distinzione”*.

L’idea di Cartesio è potente e affascinante, ma è anche ingenua alla luce delle scoperte moderne. Molte cose che sembravano certe, percepite a giudizio di tutti *con chiarezza e distinzione*, si sono rivelate non corrette. La fisica, ad esempio, è stata rivoluzionata da teorie come la relatività e la meccanica quantistica, che hanno messo in dubbio l’esistenza di spazio e tempo assoluti o la possibilità di conoscere con precisione la traiettoria di un oggetto.

### **Le mani di Moore**

Un famoso tentativo di confutazione dello scetticismo è stato formulato nella prima metà del XX secolo dal filosofo inglese G.E. Moore. Nel suo testo *“Proof of an External World”* replicava ai filosofi idealisti che negavano la realtà delle cose materiali:

“Qui c’è una mano e qui ce n’è un’altra; e così vi sono almeno due cose materiali”.

“Esiste attualmente un corpo umano, che è il mio corpo. Questo corpo è nato in un certo istante del passato ed ha continuato ad esistere da allora”.

“Io so che ora voi mi vedete e mi udite, e inoltre so che mia moglie ha mal di denti, e perciò se ne conclude che esistono sentimenti altrui, esperienze e sensazioni diverse dalle mie”

E' chiaro che Moore è cosciente che le sue “prove” non sono in grado di confutare gli argomenti scettici, ma intende rendere palese l'insensatezza dello scetticismo, affermando implicitamente che mettere in discussione verità tanto evidenti non rappresenta altro che una perdita di tempo.

Gli sviluppi della scienza e della tecnologia, però, hanno reso l'affermazione di Moore meno ovvia di quanto potesse sembrare. Si sono concepiti ed in parte realizzati degli scenari di realtà virtuale per cui una persona può essere indotta a pensare di trovarsi in un ambiente diverso da quello in cui effettivamente si trova. A una persona potrebbe essere fatto credere di avere di fronte a sé un altro essere umano, che invece non esiste, o che le proprie mani siano trasformate in qualche strano congegno.

## **Il contestualismo**

Il contestualismo cerca di conciliare la sfida scettica con l'apparente insensatezza di un atteggiamento scettico nei contesti abituali. Un passo di Ludwig Wittgenstein (1889-1951), tratto dal suo ultimo libro “*Della Certezza*”, chiarisce la differenza tra i due contesti facendo riferimento proprio agli esempi di Moore

“Infatti, quando Moore dice: “Io so che questo è ...” io vorrei rispondergli: “Tu non sai proprio nulla!” E tuttavia non darei questa risposta a un tizio che parlasse così senza nessuna intenzione filosofica. Dunque sento (a ragione?) che queste due persone vogliono dire cose differenti.”

Secondo questa dottrina, le condizioni di verità degli enunciati che attribuiscono conoscenza variano a seconda del contesto in cui vengono proferiti. Anche nelle situazioni quotidiane si possono applicare diversi standard di conoscenza, a seconda dell'importanza di un'informazione. Se, ad esempio, devo sapere l'orario di passaggio di un tram per recarmi al cinema, posso ritenere valida una informazione non completamente attendibile (che proviene, ad esempio, dall'aver preso quella corsa alcuni giorni prima). Se invece devo prendere il tram per andare all'aeroporto da cui devo partire per un lungo viaggio, utilizzo uno standard di conoscenza più stringente e controllo che l'orario di passaggio sia effettivamente quello che mi aspetto.

Il contesto filosofico in cui elaboriamo le ipotesi scettiche e non riusciamo a confutarle è chiaramente diverso dal contesto “quotidiano” in cui viviamo e in cui è assurdo mettere in discussione, ad esempio, che una persona di fronte a noi abbia due mani.

La soluzione contestualista, però, appare arbitraria in quanto non dà ragione della separazione tra il “contesto filosofico” e il “contesto quotidiano” e non definisce quale possa essere la linea di separazione, che determini da che punto si possano cominciare a trascurare i dubbi scettici.

## **Un altro argomento a favore dello scetticismo**

Un ulteriore argomento a favore dello scetticismo è la limitatezza della mente umana. Ogni cosa che sappiamo va ricondotta alla nostra mente; possiamo utilizzare qualsiasi genere di strumento, avvalerci delle esperienze o dei consigli di altre persone, ma alla fine ciò che sappiamo riguarda esclusivamente la nostra mente.

La mente umana, però, è imperfetta; talvolta ci sbagliamo, spesso ci rendiamo conto di esserci sbagliati in passato, anche se allora eravamo assolutamente sicuri di essere nel giusto. Quando possiamo essere certi di una affermazione? Quando abbiamo soppesato tutte le possibili implicazioni e ci abbiamo ripensato tutte le volte necessarie? Ma come possiamo esserne certi? Per quanto riflettiamo su un argomento non possiamo escludere di non doverci pensare ancora ma, come è ovvio, non possiamo continuare all'infinito.

Contro questa tesi si può affermare che sarebbe insensato pretendere che si ripensi infinite volte su un argomento. Ad un certo punto, quindi, si potrebbe ritenere certa una conclusione. Un passo di Wittgenstein (ancora da *"Della Certezza"*) tratta questo argomento:

“Sarebbe impensabile che qua la parola “verde” provenga da una specie di papera, o da una confusione momentanea? Non siamo a conoscenza di casi del genere? Si può anche dire a un amico: “Non hai forse fatto un lapsus?” Questo vuol dire pressappoco: “Pensaci ancora una volta!”. Ma queste regole precauzionali hanno senso solo se ad un certo punto finiscono. Un dubbio senza fine non è neppure un dubbio.”

Stabilire che ad un certo punto i dubbi debbano avere fine appare però arbitrario. Si dovrebbe trovare un modo per definire quanto sia opportuno continuare nell'analisi prima di ritenersi soddisfatti, e giustificare la definizione di tale limite.

## **L'identificazione delle affermazioni “certe”**

In alcuni campi della conoscenza lo scetticismo non ci mette in crisi, perché in tali campi riteniamo comunque impossibile raggiungere la certezza. Le scienze empiriche, ad esempio, non hanno alcuna pretesa di raggiungere certezze assolute. Più in generale, tutto ciò che conosciamo del mondo fisico è in qualche maniera incerto ed impreciso.

Persino conoscere con esattezza le dimensioni di un oggetto è impossibile. Per misurarlo, infatti, si deve confrontarlo con uno strumento di misura, come un righello o un metro lineare. La misura che si ottiene, però, è inevitabilmente imprecisa; le tacche del righello non possono essere perfettamente definite e non combaceranno mai in maniera completa con l'oggetto. La nostra percezione della corrispondenza tra oggetto e tacche non può essere perfetta, a causa dei limiti della nostra vista. E' possibile ottenere misure molto più precise, utilizzando strumenti sofisticati, ma, qualsiasi strumento si utilizzi, non si può eliminare completamente l'imprecisione. Ogni misura rappresenta una approssimazione.

In altri campi, invece, riteniamo possibile raggiungere la certezza, come ad esempio la matematica, la logica o, ovviamente, la filosofia. Se vogliamo identificare alcune affermazioni come certe, però, dobbiamo affrontare il problema di distinguerle da tutte le affermazioni simili di cui non possiamo essere sicuri. Individuare il criterio di distinzione rischia di essere un problema insolubile; in matematica, ad esempio, mentre le affermazioni aritmetiche appaiono chiaramente certe, vi sono molti settori

che possono essere fonte di discussione, come la teoria degli insiemi, i numeri immaginari, il concetto di infinito. Questi settori, però, non sembrano effettivamente diversi dall'aritmetica.

Qualsiasi criterio si scelga, esso rischia di essere arbitrario; la distinzione tra le affermazioni certe e le altre è, in ultima analisi, il frutto di una scelta arbitraria e personale.

### **L'analogia della meccanica quantistica**

Come porsi nei confronti dello scetticismo? Non potendolo confutare, è necessario convivervi. A questo proposito si può prendere spunto dal modo in cui la constatazione della non raggiungibilità della piena conoscenza è trattato dalla meccanica quantistica, una delle più importanti teorie fisiche del XX secolo. Secondo questa teoria, ad ogni misura è associata una indeterminazione non eliminabile. Il valore di questa indeterminazione (detta costante di Planck) è molto piccolo, per cui possiamo trascurarla quando abbiamo a che fare con il mondo macroscopico, mentre i suoi effetti sono molto evidenti se si devono misurare particelle subatomiche. La validità del principio di indeterminazione, però, è del tutto generale.

L'impossibilità di ottenere misure precise sembrerebbe poter mettere in crisi la scienza fisica, come l'impossibilità di ottenere delle certezze sembra mettere in crisi la teoria della conoscenza. La meccanica quantistica, però, riesce comunque a fare previsioni valide sull'evoluzione dei sistemi fisici, utilizzando il concetto di probabilità e particolari strumenti matematici. Ad esempio, non esiste una posizione certa per una particella, ma un ventaglio di posizioni che la particella può assumere, a cui sono associate diverse probabilità. Al limite, una particella potrebbe essere dovunque, ma la probabilità che sia in posizioni "lontane" da quella più probabile è così piccola da essere trascurabile.

La meccanica quantistica ha ottenuto risultati straordinari ed è oggi universalmente accettata, dimostrando che vi può essere conoscenza anche senza avere certezza.

### **Un approccio alla conoscenza compatibile con lo scetticismo**

Un modo di confrontarsi con lo scetticismo può quindi consistere nel trattarlo come se corrispondesse al principio di indeterminazione della teoria della conoscenza, abbandonando l'idea che si possa conoscere qualsiasi cosa con certezza, o persino che sia appropriato dire (in senso rigoroso) che una affermazione è "vera".

Si può associare ad ogni affermazione un grado di validità, analogo alla probabilità della meccanica quantistica. Le affermazioni estremamente valide, come ad esempio l'affermazione che  $2+2$  fa 4, possono essere paragonate alla probabilità che una particella sia in una "buca di potenziale", che è sostanzialmente pari ad 1. Vi sono strumenti matematici per supportare questa visione: integrando su un numero infinito di posizioni associate ad una probabilità infinitesimale, il risultato può comunque essere trascurabile (il che equivale a dire che la probabilità che la particella sia fuori dalla buca di potenziale è trascurabile, come è trascurabile la validità dell'affermazione che  $2+2$  abbia un risultato diverso da 4).

La teoria della conoscenza, invece di considerare due classi di affermazioni (quelle certe e quelle discutibili), potrà considerarne una sola, con proposizioni caratterizzate da gradi di validità che arrivano fino alla solidità di "due più due fa quattro". In questo modo si può semplificare la visione del mondo, con diversi vantaggi: una

concezione semplice è più facile da gestire e più vicina al modo di funzionare della nostra mente.

### **Le conseguenze di questo approccio**

L'approccio proposto in questo articolo accoglie pienamente la sfida scettica e riconosce che, in senso stretto, non si può essere certi di nessuna affermazione. Basandosi sul modello adottato dalla meccanica quantistica, però, si mostra che vi può essere conoscenza anche senza certezza. In questo modo si elimina la arbitraria divisione tra i campi in cui possiamo raggiungere la certezza ed altri in cui questo è chiaramente non possibile.

Utilizzando questo approccio, si possono accettare senza problemi i dubbi a proposito dell'induzione. Non sappiamo con certezza che il sole sorgerà domani: potrebbe essere coinvolto in una catastrofe stellare, il suo nucleo potrebbe esplodere o potrebbe accadere qualcosa che adesso non riusciamo nemmeno ad immaginare. Non possiamo sapere con certezza neppure che domani varranno le leggi fisiche, che gli atomi continueranno a restare uniti a formare le molecole, che l'aria del mondo continuerà ad essere respirabile; in realtà non possiamo neppure sapere che ci sarà un domani. Possiamo però ritenere estremamente probabile che il sole sorga domani e che le leggi fisiche continuino a valere. Paradossalmente, potremmo giocare la vita contro un centesimo sul fatto che i corpi continueranno a cadere seguendo le leggi che conosciamo.

Anche lo scetticismo metafisico viene reso inoffensivo da questo approccio. Non possiamo affermare di non essere un cervello in vasca, ma è molto improbabile che lo siamo. E' inutile preoccuparsi di questa evenienza, come è inutile preoccuparsi dell'evenienza che le leggi fisiche smettano di valere.

La soluzione contestualista viene definita e precisata. In diversi contesti variano i livelli di probabilità a partire dai quali una determinata ipotesi può essere trascurata invece di dover essere presa in considerazione. In quasi tutti i contesti si possono trascurare le probabilità infinitesimali; l'ipotesi che  $2 + 2$  non faccia 4 può essere trascurata sia nella vita di tutti i giorni, sia nel campo della matematica. L'unico contesto in cui si deve prendere in considerazione ogni probabilità, anche se infinitesimale, è il contesto più generale possibile, il contesto filosofico. In tale contesto, ad esempio, l'ipotesi che non esistano le nostre due mani deve essere presa in considerazione e non può essere confutata dicendo semplicemente, come Moore, "qui c'è una mano e qui ce n'è un'altra".

Con questo approccio, infine, si elimina la necessità teorica di dover ripensare all'infinito su un argomento: dal momento che su qualsiasi argomento non potremmo comunque ottenere una certezza, possiamo scegliere il momento in cui ritenerci soddisfatti dalla nostra analisi.

## **Bibliografia**

Descartes, R. (1641), *Meditationes de Prima Philosophia*, Michel Soly, Paris; trad. it. (1986), *Meditazioni metafisiche sulla filosofia prima*, Laterza, Roma-Bari

Hume, D. (1748), *Philosophical essays concerning human understanding*, A. Millar, London; trad it. (1996), *Ricerca sull'intelletto umano*, Laterza, Bari

Moore, G.E. (1962), *Philosophical papers*, Collier Books, New York

Vassallo N. (2003), *Teoria della conoscenza*, Laterza, Roma-Bari

Wittgenstein L. (1921), *Tractatus logico-philosophicus*, Routledge and Kegan Paul, London; trad. it (1964), *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino

Wittgenstein L. (1969), *On Certainty*, Basil Blackwell, Oxford; trad. it (1978), *Della certezza*, Einaudi, Torino